

Le misure e l'incidenza netta sui saldi di finanza pubblica dettagliate nel Documento programmatico di bilancio. Valori in miliardi di euro

MISURE

TOTALE 28,4 MILIARDI

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1. Irpef, cuneo e riordino tax expenditures	2. Sostegno alle imprese	3. Sicurezza e protezione civile	4. Famiglia e politiche sociali	5. Sanità	6. Rinnovo contratti pubblici	7. Investimenti pubblici	8. Altro/spese	9. Pensioni	10. Aiuti agli enti territoriali
17,4	3,0	2,2	1,8	0,9	0,7	0,7	0,7	0,5	0,5

COPERTURE

TOTALE 28,4 MILIARDI

1	2	3	4	5	6	7
1. Deficit	2. Fondo delega e fondo pressione fiscale	3. Banche, assicurazioni e giochi	4. Altro/spese	5. Altro/entrate	6. Revisione spesa ministeri	7. Contributo enti territoriali
9,0	5,6	3,8	3,5	3,2	2,4	0,8

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Dpb-Mef

A cuneo e Irpef 17,4 miliardi, 1,8 alla famiglia, frena il Pnrr

Conti pubblici. Agli aiuti per il lavoro oltre il 60% delle misure della manovra, da 28,4 miliardi netti totali Ai ministeri tagli da 2,4 miliardi, 600 milioni agli enti territoriali. Ai dipendenti pubblici aumenti del 5,5%

Gianni Trovati

ROMA

Nella sintesi offerta ieri mattina in conferenza stampa dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti la manovra farà contenti «pescatori e operai», assunti ad archetipo di chi si sveglia presto la mattina per mettere insieme un reddito modesto. Meno felici saranno i destinatari dei «sacrifici» individuati in «banche, assicurazioni e strutture dei ministeri».

Le misure messe in fila dal documento programmatico di bilancio (Dpb) inviato a Bruxelles, calcolabili intorno ai 28,4 miliardi complessivi al netto dei riflessi fiscali (il Dpb indica l'impatto sui saldi), misurano nelle cifre l'impianto «sociale» che si vuol dare alla legge di bilancio. La voce intitolata alla riforma Irpef e agli altri interventi di «riduzione del carico fiscale sul lavoro» cumula da sola circa 17,4 miliardi, lo 0,768% del Pil del prossimo anno e il 60% abbondante della manovra. E contempla prima di tutto la revisione del taglio del cuneo anticipata da questo giornale, con un'estensione ai redditi fino a 40mila euro (con decalage) e lo scambio fra ritorno dei contributi e aumento delle detrazioni a partire da 20mila euro (che spiega insie-

me all'occupazione l'aumento degli incassi da contributi dal 12,7% al 13,4% del Pil previsto per il 2025). Il taglio Irpef per ora rende strutturale i tre scaglioni, ma potrebbe arricchirsi di una riduzione dal 35 al 33% della seconda aliquota. A due condizioni: che il concordato preventivo dia davvero il gettito sperato dal Governo (si saprà dopo il 31 ottobre), e che nel derby sull'utilizzo di quei fondi l'aliquota alleggerita vinca contro l'estensione della Flat Tax degli autonomi, cara alla Lega ma azzoppata anche da problemi di compatibilità comunitaria. Non ci sono del resto molte altre fonti per gli interventi parlamentari, blindati anche dalle nuove regole Ue sui conti. «Ci concentriamo sui redditi, salari, lavoro, sul sostegno alle imprese, sulla salute, sulla famiglia, senza aumentare le tasse per i cittadini pure in una situazione molto complessa», sottolinea la premier Giorgia Meloni, che impegnata oggi a Bruxelles ha dato appuntamento per una conferenza stampa sulla manovra lunedì 21.

Gli importi calcolabili dai dati del Dpb misurano poi in circa 1,8 miliardi la casella delle «politiche sociali per la famiglia», che comprende fra l'altro la carta da mille euro per i nuovi nati (se l'Isee dei genitori non supera i 40mila

euro), il rifinanziamento della carta «Dedicata a te», il potenziamento dei congedi parentali e i fondi extra per il bonus asilo nido.

Tra i titolari di redditi medio-bassi ci sono anche quasi tutti i dipendenti pubblici, che nella manovra vedranno il rifinanziamento strutturale dei contratti 2025-27 (mentre sono in corso i negoziati sul 2022-24). «Un'innovazione straordinaria» rispetto al passato, rivendica Giorgetti, chiesta anche dalla riforma delle regole contabili Ue. L'aumento indicato dal ministro è in linea con l'inflazione programmata, che nel triennio 2025-27 si attesta intorno al 5,5%. Per questa voce il Dpb indica circa 2,5 miliardi a regime, ma il conto è al netto di oneri riflessi e retroazione fiscale. La cifra va poi quasi raddoppiata contemplando gli aumenti nelle altre Pa non statali, che devono trovare le risorse nei propri bilanci e non incidono sui saldi complessivi di finanza pubblica.

Chi paga? Le banche, con l'anticipo

poi restituito negli anni successivi quando i margini di deficit si ampliano parecchio, il disavanzo da 9 miliardi, i fondi legati al fisco per quasi 6 miliardi e i tagli di spesa. Il conto per i ministeri viaggia intorno ai 2,4 miliardi nel 2025 e 3,2 nel 2026, mentre gli accantonamenti di Regioni ed enti locali, da sbloccare negli anni successivi se i conti lo consentiranno, si attestano poco oltre i 600 milioni l'anno prossimo e il miliardo in quello successivo. Il quadro è sostenuto da una dinamica delle entrate che continua a essere prevista tonica, e che mantiene la pressione fiscale invariata al 42,3% (salirebbe di due decimali senza la sottrazione di crediti di «improbabile riscossione»).

Il Dpb certifica poi che anche quest'anno la spesa per il Pnrr resta in larga parte una promessa. La nuova previsione ferma il conto 2024 intorno ai 20 miliardi (0,9% del Pil), poco meno della metà delle stime iniziali (cifrate dall'Upb in 44 miliardi). L'anno prossimo il ritmo dovrebbe salire a 45 miliardi (2% del Pil), anche per le misure pro liquidità completate dal collegato che chiede al Mef di erogare gli anticipi entro 15 giorni dalla richiesta degli attuatori. Sarà la volta buona?



GIORGIA MELONI

«È una manovra seria, di buon senso, che concentra le non molte risorse che abbiamo a disposizione in quelle che noi consideriamo essere le priorità di questa nazione».



L'obiettivo di spesa 2024 dei fondi Next Gen Eu si dimezza a 20 miliardi Nel decreto collegato nuova spinta alla liquidità